

# I SOGNI E LA SCIENZA NELLA LETTERATURA ITALIANA

a cura di  
Nataascia Tonelli

Testi e Culture in Europa

due

ATTI DEL CONVEGNO  
DI SIENA

16-18 Novembre 2006

## I SOGNI DI CARDANO

Carlo Vecce

Forse nessun'altra figura del Rinascimento consacrò tanta parte della propria attività intellettuale allo studio e all'analisi dei sogni più di Girolamo Cardano. Basterebbe a dimostrarlo il grande trattato *Somniorum Synesiorum omnis generis insomnia explicantes libri IV*, stampato durante la vita dell'autore a Basilea da Henricus Petri nel 1562, e poi ancora nel 1585, fino a essere incluso nel quinto volume dell'*Opera omnia* pubblicata a Lione da Jean Antoine Huguetan e Marc Antoine Ravaud nel 1663, dove l'opera occupa da sola più di centotrenta ampie pagine a due colonne di un volume *in folio*<sup>1</sup>. L'interesse per i sogni si lega direttamente alle origini della carriera di Cardano, negli anni Trenta del Cinquecento, con la convergenza dello studio dell'astrologia e dell'onirocritica come modalità diverse ma parallele di interrogazione della Natura. La *divinatio* (per mezzo delle stelle o dei sogni) permette di instaurare legami profondi con la realtà, sia nel macrocosmo che nel microcosmo, e il tentativo di Cardano è quello di superare la critica razionalistica di Aristotele e Cicerone nei confronti di qualunque forma di conoscenza non derivata direttamente e non "verificata" (in senso etimologico) dai sensi. Insufficiente ormai la percezione sensoriale a spiegare le infinite *varietates* della Natura, il progresso della *scientia rerum* deve passare dunque anche attraverso l'annessione dei territori di confine, sospesi tra discipline e pratiche come

<sup>1</sup> *Hieronymi Cardani Opera omnia*, Lugduni, sumptibus Ioannis Antonii Huguetani et Marci Antonii Ravaud, 1663, vol. V, pp. 593-727. Una traduzione italiana è disponibile in G. Cardano, *Sul sonno e sul sognare*, a cura di M. Mancia - A. Grieco, trad. di S. Montiglio - A. Grieco, Venezia, Marsilio, 1989; Id., *Sogni*, a cura di M. Mancia - A. Grieco, trad. di S. Montiglio - A. Grieco, Venezia, Marsilio, 1993. Su Cardano, in generale, cfr. A. Ingegno, *Saggio sulla filosofia di Cardano*, Firenze, La Nuova Italia, 1980; *Girolamo Cardano. Philosoph, Naturforscher, Arzt*, Wiesbaden, ed. E. Kessler, 1994; N.G. Siraisi, *The Clock and the Mirror. Girolamo Cardano and the Renaissance Medicine*, Princeton, Princeton University Press, 1997; A. Grafton, *Cardano's Cosmos, The Worlds and Works of a Renaissance Astrologer*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1999; *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, a cura di M. Baldi - G. Canziani, Milano, Franco Angeli, 1999. Una prima presentazione di queste pagine è avvenuta nel 2002 al Warburg Institute: *Cardano's Dreams*, al convegno *The Dream and the Sciences of the Human*, Wellcome Trust Centre - Warburg Institute (Londra 6-7 dicembre 2002).

la ricerca sperimentale, la magia naturale, l'alchimia, l'astrologia, la matematica e la meccanica.

Da un punto di vista professionale, l'attività principale di Cardano fu quella del medico, e fin dall'inizio il giovane terapeuta si servì dei sogni come supporto di una semeiotica che, con tutte le sue incertezze e difficoltà, risaliva alle origini della medicina greca, ad Ippocrate e Galeno. In questo, il suo atteggiamento non era diverso da quello di altri medici, arabi ed europei (dall'*Oneirocriticon* dello Pseudo-Achmet tradotto in latino da Leo Thuscus al *Liber Thesauri occulti* di Pascale Romano, e al *De pronosticatione sompniorum liber* di Giacomo d'Aragona), che nel corso del Medioevo avevano cercato di affrontare il tema del sogno all'interno della definizione di un quadro clinico<sup>2</sup>.

La grande novità era piuttosto un'altra: l'assunzione sistematica di un punto di vista individuale nell'analisi dei sogni.

Sui sogni, specie sui propri, Cardano in vari luoghi della propria opera insiste, e li descrive e li commenta e interpreta. Non solo perché in lui l'osservazione fattuale dello scienziato e il ragionamento del matematico si fanno largo d'in mezzo a un vissuto dominato dalle premonizioni, dai segni del destino astrale, dagli influssi magici, dagli interventi dei demoni, ma anche perché la sua mente non esclude nessun fenomeno dall'indagine oggettiva, e meno che mai quelli che affiorano dalla soggettività più segreta<sup>3</sup>.

Sono parole, queste, di Italo Calvino, che tra l'altro riprendeva, in un intervento del 1979, l'ipotesi critica che i testi di Cardano sul rapporto tra vita reale e vita onirica, e sull'assimilazione tra il sonno senza sogni e il sonno della morte, abbiano influenzato Shakespeare nella creazione della figura di Amleto e del suo celebre monologo.

Cardano era consapevole del fatto (già rilevato dagli antichi e in particolare da Sinesio) che il sogno è un fenomeno globale di visione, percezione e stato emozionale assolutamente personale, che avviene singolarmente dentro ciascuno di noi e non ha nessuna possibilità di essere trasferito all'esterno se non attraverso il racconto del sognatore (tornato allo stato di veglia), e quindi attraverso

so un'operazione di transcodifica da linguaggio visivo a linguaggio verbale. Un'operazione niente affatto neutrale, o "oggettiva", perché vi risultano coinvolti gli stadi emozionali "indicibili" dell'esperienza del sognatore, le presenze oscure e inconsapevoli del suo passato e del suo profondo, il suo mondo culturale, ma anche le sue abilità linguistiche e retoriche, dal momento che il racconto di sogno è comunque un racconto, e la sua strategia narrativa non è diversa da quella di qualunque altra esperienza, vissuta o inventata.

Nella finalità di recuperare il massimo di "verità" dal nucleo onirico, eliminando la lente deformante del racconto di un sognatore diverso da se stesso, Cardano decide così di accostare ad un'ampia casistica di sogni altrui soprattutto i propri sogni, seguendo un'indicazione già presente in Galeno (e dal medico antico applicata per mezzo della scrittura di un "diario" di sogni). Egli stesso diventa quindi il principale oggetto dell'analisi, con un'operazione di introiezione assolutamente straordinaria per l'epoca in cui viene compiuta, e paragonabile per certi aspetti a quanto sarà scritto in apertura del più grande libro del Cinquecento: «Questo, lettore, è un libro sincero [...] perché è me stesso che dipingo [...] sono io stesso la materia del mio libro»<sup>4</sup>. Sogni a parte, la dimensione autobiografica, in Cardano, è sempre dominante. Quasi sempre la sua è una "scrittura dell'io", in cui il medico-scienziato-mago, conscio della propria singolarità nel panorama intellettuale del suo tempo, cerca di lottare contro una strisciante emarginazione con le armi dell'apologia, e dell'autorappresentazione *in progress* della propria formazione culturale, nelle diverse redazioni del *De libris propriis* e soprattutto nel *De vita propria*.

Certo, molti di quei sogni sono raccontati con un fine ben preciso, l'interpretazione in chiave divinatoria. Cardano credeva nella possibilità di *divinatio*, di previsione del futuro, per mezzo dei sogni che misteriosamente la Natura ci fornisce (le stelle o i sogni), e che creano un legame profondo tra l'uomo e gli ordini a lui superiori. Quel che però non è mai stato indagato, è il carattere anche "autobiografico" che rivestono i sogni di Cardano, proiezione e riflessione (più che del futuro) di un passato personale, di un privato difficile e talvolta tragico. Considerato nel suo complesso, l'intero corpus dei sogni personali di Cardano (oltre ad essere quantitativamente il più ampio mai registrato prima di Freud) presenta sempre, con grande precisione, le indicazioni cronotopiche di esecuzione del sogno, e consente quindi una loro scansione temporale lungo

<sup>2</sup> Sui sogni e la loro interpretazione tra Medioevo e Rinascimento cfr. *I sogni nel Medioevo*, a cura di T. Gregory, Roma, Ateneo, 1984; E.S. Kruger, *Il sogno nel Medioevo*, trad. di E. D'Incerti - G. Iamartino, Milano, Vita e Pensiero, 1984; *Le songes à la Renaissance*, Colloque international de Cannes (29-31 mai 1987), par F. Charpentier, Saint-Etienne, Université de Saint-Etienne, Institut d'études de la renaissance et de l'âge classique, 1990.

<sup>3</sup> I. Calvino, *Cardano, uno scienziato nel mondo di Amleto*, in «Corriere della Sera», 21 settembre 1976 (ora in I. Calvino, *Saggi*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 790-791).

<sup>4</sup> Michel de Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini, Milano, Mondadori, 1970, p. 3.

l'intero arco dell'esistenza del sognatore: il caso pressoché unico di una esistenza sognata che accompagna in parallelo lo scorrere dell'esistenza reale, e che, trasferita sul piano della scrittura, del racconto, prende l'aspetto di una autobiografia onirica, parallela a quella presentata nel *De vita propria*.

Nella prospettiva di quest'ipotesi, è necessario allora isolare i nuclei narrativi dei sogni di Cardano, e sospendere momentaneamente l'interpretazione dell'autore, fornita sempre e finalizzata ad accordare il sogno ad eventi che sono accaduti dopo di esso. Il racconto di sogno è preceduto da una soglia d'ingresso, e concluso da una soglia di uscita, con indicazioni di solito precise del tempo (l'anno, il mese, il giorno, l'ora) e dello spazio in cui il sogno è avvenuto (la stanza da letto, con il suo arredo abituale), oltre che delle condizioni fisiche e psichiche del sognatore (l'alimentazione, l'eventuale stato febbrile, eventi significativi della giornata appena trascorsa, stati di paura o angoscia). All'interno del racconto, la strategia narrativa procede da una prima fase "descrittiva" (lo spazio onirico circostante e le sensazioni ad esso correlate) ad una seconda fase "attiva" (l'accadimento improvviso di determinati eventi, lo svolgimento di azioni da parte del sognatore, l'incontro con altri personaggi e, molto frequentemente, il dialogo con essi). La fase "attiva" assume spesso un ritmo concitato, in un'accelerazione che porta alla catastrofe finale, alla conclusione improvvisa del sogno e al risveglio.

Molto significativi sono gli spazi "sognati", distinguibili tra le categorie degli spazi chiusi e degli spazi aperti: tra i primi, le stanze della casa di Cardano (la sua stessa stanza da letto, la sala da pranzo, lo studio, la cucina), i cortili, gli orti e i giardini chiusi da un muro; tra i secondi, gli spazi cittadini (le strade e le piazze di città che sembrano Milano o Roma, in cui Cardano si muove come sui fondali di una strana commedia rinascimentale) e i grandi paesaggi naturali (montagne, fiumi, nuvole, cieli stellati), che sembrano riservati ai "grandi sogni" di alta valenza simbolica e divinatoria. Attori dei sogni, oltre allo stesso Cardano, sono principalmente personaggi morti, suoi congiunti (il padre, la madre, il figlio) o amici, e animali, spesso parlanti. Nello scenario appaiono continuamente oggetti di uso quotidiano, che si trasformano in qualcosa di non-familiare, strano, inquietante (il cosiddetto *unheimlich* di Freud): mobili, vettovaglie, libri, varia strumentazione medica, piccoli misteriosi cristalli, il ramoscello di una pianta indiana, scrigni, gioielli e anelli d'oro.

Alcuni di questi sogni sono per Cardano "grandi sogni", cioè indizi attraverso i quali è possibile ricostruire a posteriori il cam-

mino singolare della sua vita, e soprattutto della sua biografia intellettuale. In effetti, è proprio un sogno a spingerlo a diventare uno scrittore: nel *Pronostico* del 1534 racconta del sogno del padre ormai morto da tempo, lo scienziato e matematico milanese Fazio Cardano (amico di Leonardo da Vinci), che gli appare nel cielo della Luna e gli comunica un messaggio celeste riguardante il suo futuro<sup>5</sup>. Al di là del suo effettivo valore premonitore, è evidente il ricorso di Cardano ad una tipologia di sogno ben conosciuta dalla tradizione, classificata come *oraculum* da Macrobio (ammonizione di una persona morta o di un angelo con la finalità di provocare un'azione o una conversione nella vita del sognatore), e riutilizzata frequentemente a livello letterario, soprattutto da Boccaccio, dal *Filocolo* al *Decameron* (dalla novella di Lisabetta da Messina a quella parodica di Tingoccio e Meuccio)<sup>6</sup>.

Allo stesso modo sono i sogni a ispirare la composizione di un trattato come il *De varietate rerum* («Vidi autem per somnium librum tribus coloribus depictum, qui mihi a patre ostendebatur, delectabatque me non solum coloribus varietas, quippe rubro, viridi, aureoque distinctus erat, sed etiam multo magis res tractata: iamque coeperam libros hoc argumento *De varietate rerum* inscribere, ordinare, atque perficere»<sup>7</sup>); gli studi matematici degli anni 1535-1537 («In his ultra omnem artem, tum diligentiam, casus etiam, et nescio quis auxilio fuit, ut etiam multa per somnium invenerim [...] Per idem ferme tempus, cum nondum quicquid aedidisset, haeremque in compositione librorum, paupertatis metu, per somnium ad scribendum adeo sum confirmatus, ut illius imago etiam nunc me torqueat»<sup>8</sup>); la scrittura del *De Christi vita* nel 1540 e perfino l'apprendimento della lingua greca nel 1541 («Inveneram autem

<sup>5</sup> Il sogno, per la sua importanza, viene ripreso più volte da Cardano nelle opere successive: nella seconda redazione del *De libris propriis* (Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, p. 74; G. Cardano, *De libris propriis*, ed. I. Maclean, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 205), nel *De vita propria*, cap. XXXVII (*Opera omnia*, cit., vol. I, p. 29), e nel *Dialogus Hieronymi Cardani et Facii Cardani ipsius patris* (*Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 637-40).

<sup>6</sup> Cfr. F. Cardini, *Sognare a Firenze fra '300 e '400*, in Id., *Le mura di Firenze inargentate*, Palermo, Sellerio, 1993, pp. 29-59; *Rêves et récits de rêve*, par C. Perrus, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 1997; *Sogno e racconto. Archetipi e funzioni*, Atti del convegno di Macerata (7-9 maggio 2002), a cura di G. Cingolani - G. Riccini, premessa di C. Vecce, Firenze, Le Monnier, 2003.

<sup>7</sup> Cit. dalla seconda redazione del *De libris propriis* (Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, p. 64; Id., *De libris propriis*, ed. Maclean, pp. 180-81).

<sup>8</sup> Cit. dalla prima redazione del *De libris propriis* (Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 58-59; Id., *De libris propriis*, ed. Maclean, p. 131).

mira eius argumenta: sed somnio iam quo ad scribendum impellebar: ut sciam me librum illum non posse perficere, territus sum, ut ab eius compositione abstinuerim [...] Sub initio XLI admonitus sum, ut Graecis literis operam darem, somnio adeo claro»<sup>9</sup>.

In questi casi il sogno acquista per Cardano anche un valore "euristico", ricorrente in ambito filosofico e scientifico alla fine del Medioevo (ad esempio, nel *Tractatus de commensurabilitate vel incommensurabilitate motuum celi* di Nicolas d'Oresme). Di fronte a problemi intellettuali di portata apparentemente insuperabile è il sogno, nella momentanea sospensione delle facoltà logiche ordinarie e dei principi di causalità, a fornire per via d'intuizione diretta la soluzione. Tale illuminazione arriva, evidentemente, in un momento in cui le immagini e i pensieri fluttuano liberi da altre costrizioni, e possono combinarsi in altre forme di associazione. Di più, il sogno è anche il luogo privilegiato dell'*inventio* del pittore, dove le immagini si combinano in modo straordinario, al di là delle leggi fisiche e matematiche e logiche, con un meccanismo di evocazione simile a quello individuato da Leonardo nella tecnica di analisi delle forme in ciò che non sembra avere forma significativa, come le macchie d'umidità su un muro. Troviamo ad esempio l'affermazione della visione euristica in un breve appunto leonardesco su un foglio del Codice Arundel, accanto a schizzi e osservazioni sul corso dell'Arno e sulla caduta delle acque, a Firenze nel 1504: «Perché vede più certa la cosa l'occhio ne' sogni che colla imaginatione stando dessto»<sup>10</sup>.

L'appunto aveva la forma di titolo per un capitolo che poi non è mai stato scritto: una spiegazione dei motivi per cui l'occhio, isolato dal mondo esterno dalle palpebre chiuse, vede le cose meglio nel sogno, che nella veglia, aperto, con l'ausilio dell'immaginazione (facoltà di produzione delle immagini, intermedia tra sensi e

intelletto nella psicologia di derivazione aristotelica). Ma d'altra parte anche Leonardo poteva restare influenzato dallo stesso testo che è alla base del trattato di Cardano, cioè il *De somniis* di Sinesio, tradotto in latino da Ficino, e corredato dal traduttore delle seguenti didascalie: «Phantasia est perspicacior quam sensu exterior [...] Spiritus phantasticus est primum animae vehiculum»<sup>11</sup>: *spiritus phantasticus* che, secondo Ficino, corrisponde al *bonus daemon* presente in ognuno di noi, capace di insegnare, e di farsi tramite tra l'anima e il divino<sup>12</sup>.

Ovviamente il sogno era preziosa fonte di conoscenza all'interno della tradizione medica. In testi antichi come il *De insomniis* di Ippocrate o il *De dignotione ex insomniis libellus* di Galeno i sogni possono essere utilizzati per illuminare le condizioni interne sia del corpo che dell'anima. Per questo motivo i medici antichi davano ai loro pazienti il consiglio di prendere nota dei loro sogni appena dopo il risveglio, prima che il loro ricordo svanisse definitivamente, ed eventualmente di tenere regolari diari onirici, come fece lo stesso Galeno. Raccontare i propri sogni, in ogni caso, porta al coinvolgimento di un'altra disciplina, la retorica, e non è un caso che l'onirocritica fosse nell'antichità presa in grande considerazione da sofisti e retori come Elio Aristide. La base di lavoro del trattato di Cardano (anche attraverso la traduzione ficiniana) è il *De somniis* di Sinesio di Cirene, il retore bizantino dell'inizio del V secolo che difese, contro l'autorità di Aristotele, la possibilità di prevedere il futuro per mezzo dei sogni. La sua non era una banale ripresa dell'oniromantica popolare. La *divinatio* (per lui come per Cardano) non poteva avere alcun carattere di scienza certa e assoluta, perché ogni sogno conserva una sua singolarità e libertà di rappresentazione. Anche Sinesio consiglia l'uso di un diario onirico, ma con finalità diverse da quelle degli autori medici. In un sogno gli eventi si sviluppano in modalità che è impossibile ridurre a schemi razionali o realistici, creando associazioni inconsuete d'immagini, fatti, pensieri, associazioni che sono senz'altro "false" in quanto non possono esistere nella realtà, ma che allo stesso tempo sono "vere" nel loro carattere di *eidola*, di immagini e parti di una visione. In questo modo, i sogni sono una potente fonte d'ispirazione per la parte della retorica che si definisce *inventio* (e anche questo è un punto di convergenza con il metodo d'invenzione e composizione pittorica di Leonardo).

<sup>9</sup> Cit. dalla prima redazione del *De libris propriis* (Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, p. 59; Id., *De libris propriis*, ed. Maclean, p. 134).

<sup>10</sup> Il passo si legge nel Codice Arundel, f. 278v (cfr. Leonardo da Vinci, *Il Codice Arundel 263 nella British Library*, Edizione in facsimile nel riordinamento cronologico dei suoi fascicoli a cura di C. Pedretti, Trascrizioni e note critiche a cura di C. Vecce, Firenze, Giunti, 1998). Singolare è che questa nota sia quasi contemporanea al celebre "ricordo d'infanzia" del nubbio (analizzato come "sogno ricorrente" o "visione a occhi aperti" da Freud nel 1909), che ha un valore euristico nei confronti di un passato individuale ormai mitizzato. Sui rapporti tra Leonardo e Cardano, cfr. C. Vecce, *L'eredità vinciana nel Cinquecento*, in *Lumière et vision dans les sciences et dans les arts, de l'Antiquité au XVIIe siècle*, Actes du colloque, Paris, Ecole Pratique des Hautes Etudes - Institut National d'Histoire de l'Art (9-11 giugno 2005), par M. Hochmann, Paris, in corso di stampa.

<sup>11</sup> M. Ficino, *Opera omnia*, Basilea, per Henricum Petri, 1576, vol. II, pp. 1970-1971.

<sup>12</sup> *Ibid.*, vol. II, p. 1975.

Citando l'*Ars poetica* di Orazio (vv. 151-52), Cardano assimila il meccanismo onirico al lavoro del poeta, che crea inganni mescolando il falso al vero, in modo che tutto, dall'inizio alla fine, si armonizzi con il suo centro<sup>13</sup>. Il sogno presenta finzioni simili a quelle della commedia, della tragedia, della favola, della poesia, della pittura, ma ciò che appare nelle sue visioni viene veramente "visto", anche se a occhi chiusi, e in più presenta una libertà di combinazione e di organizzazione di spazi e tempi infinitamente superiore a quella consentita a scrittori e artisti dalle regole della retorica e della poetica.

Il vero limite del sogno raccontato è nella singolarità della sua esperienza, non verificabile da altri testimoni se non lo stesso sognatore. Nel tentativo di fondare una moderna "scienza dei sogni", Cardano costruisce quindi il suo trattato su un enorme catalogo di oggetti, immagini e situazioni, nei quali l'intera esperienza del reale può riflettersi come in uno specchio. Ma alla base di questo "sogno" di oggettività sta, come abbiamo visto, una costante urgenza autobiografica. Prima del *De vita propria* Cardano lavorò a più riprese ad un'opera singolare, il *De libris propriis*, incentrato esclusivamente sul catalogo cronologico dei propri scritti, che doveva essere necessariamente aggiornato a distanza di anni. La prima redazione apparve a Norimberga nel 1544 col titolo *De libris propriis cui titulus est Ephemerus* (con dedica al parente omonimo Girolamo Cardano, Milano 19 settembre 1543)<sup>14</sup>; la seconda a Lione da Guillaume Rouille nel 1557 col titolo *De libris propriis eorumque ordine ac usu*, insieme con *De mirabilibus operibus in arte medica factis* (con dedica a Nicolò Sicco, 3 settembre 1554)<sup>15</sup>; e la terza finalmente a Basilea da Henricus Petri nel 1562, col titolo *De libris propriis Liber recognitus*, insieme ai *Somnia Synestia* e altre opere<sup>16</sup>. In una fase intermedia tra la prima e la terza redazione si colloca anche un manoscritto (attualmente conservato a Basilea, Oeffentliche Bibliothek der Universität, MS F II.38 Nr 1)<sup>17</sup>, databile al 1550, caratterizzato da una scrittura estremamente sintetica e descrittiva, e

privo di riferimenti a quegli episodi onirici che invece costituiscono i momenti decisivi dell'autobiografia intellettuale tracciata da Cardano, con grandi differenze tra una redazione e l'altra.

Nella prima redazione, infatti, appaiono solo i già menzionati "sogni euristici" (sugli studi matematici, la composizione del *De vita Christi* e di un primo trattato sui sogni, e lo studio del greco), che erano serviti a stimolare il cammino di conoscenza e la scrittura, e che poi scompaiono dalle redazioni successive. Al loro posto, nella seconda redazione, Cardano inserisce ora alcuni sogni fondamentali per la sua intera esistenza, come il grande sogno allegorico della montagna, datato al 1534<sup>18</sup>, il sogno del serpente del 1536<sup>19</sup>, e il sogno allegorico del padre nel cielo della Luna<sup>20</sup>. Nella terza redazione ricompare, con significative varianti narrative, il grande sogno della montagna, e si presenta per la prima volta il sogno dell'innamoramento per la moglie nel 1528, ma mancano resoconti di altri sogni<sup>21</sup>.

Il *De vita propria*, scritto negli ultimi anni di vita e complementare al *De libris propriis*<sup>22</sup>, riprende due di questi sogni all'interno del racconto autobiografico: il sogno dell'innamoramento (interpretato da Cardano come l'origine di tutte le sue sventure, fino alla tragedia dell'esecuzione capitale del figlio), e il sogno del serpente, che segna un grave incidente di percorso nella carriera medica di Cardano: in effetti, un sogno brevissimo, la cui errata interpretazione portò alla morte di un giovane paziente<sup>23</sup>. Nell'opera autobiografica la novità più importante è piuttosto un'altra: un intero capitolo, il

<sup>18</sup> Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, p. 64; Id., *De libris propriis*, ed. Mclean, pp. 178-79. Il sogno, che presenta un evidente riuso di materiali della tradizione allegorica medievale (il distacco dall'umanità che corre verso la morte, la difficile e solitaria ascesa di una brulla montagna, l'allegoria della ricerca dell'immortalità) è analizzato da Mclean in un contributo del 2001: I. Mclean, *At the pinnacle of the mountain: images of Cardano on his road to fame*, in «L'Erasmus», I, 6 (2001), pp. 9-21.

<sup>19</sup> Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, p. 65; Id., *De libris propriis*, ed. Mclean, p. 182.

<sup>20</sup> Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, p. 74; Id., *De libris propriis*, ed. Mclean, p. 205.

<sup>21</sup> Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 100-101 e 97; Id., *De libris propriis*, ed. Mclean, pp. 241-42 e 233. Il sogno dell'innamoramento è ambientato sulla soglia di un giardino paradisiaco, dove il giovane Girolamo incontra e abbraccia una bellissima fanciulla, evento che viene immediatamente punito dalla chiusura della porta del giardino da parte di un guardiano irremovibile.

<sup>22</sup> Il testo fu pubblicato postumo per la prima volta solo nel 1643 da Gabriel Naudé: Hieronymi Cardani *De propria vita liber*, ex Bibl. Gabrielis Naudaei, Parisiis, Iacobum Villery, 1643; Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 1-54. Cfr. una traduzione italiana in G. Cardano, *Della mia vita*, trad. A. Ingegno, Milano, Serra e Riva, 1982.

<sup>23</sup> Cardano, *De vita propria*, cap. XXVI e XXXIII (ed. 1654, pp. 68-70 e 105; *Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 16-17 e 25).

<sup>13</sup> *Somniorum Synestorum* II, 17 (Cardano, *Sogni*, cit., p. 76).

<sup>14</sup> Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 55-59; Id., *De libris propriis*, ed. Mclean, pp. 121-36. Nel suo carattere di *work in progress*, il *De libris propriis* è stato recentemente rivalutato proprio nell'edizione critica procurata da Ian Maclean nel 2004, che offre in successione cronologica i diversi testi dell'opera.

<sup>15</sup> Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 60-95; Id., *De libris propriis*, ed. Mclean, pp. 167-226.

<sup>16</sup> Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 96-150; Id., *De libris propriis*, ed. Mclean, pp. 227-378.

<sup>17</sup> Cardano, *De libris propriis*, ed. Mclean, pp. 137-66.

XXXVII, intitolato *Proprietates quaedam naturales, mirificae, inter quas somnia*, del quale l'ultima parte, *Somnia*, è riservata ai sogni dell'autore<sup>24</sup>. È qui che ritroviamo il grande sogno della montagna e il sogno del padre nel cielo della Luna, insieme agli strani sogni di Stephanos Dames (controfigura onirica del figlio morto) e di un viaggio a Roma, e all'attenta descrizione dell'attività allucinatoria sperimentata da Cardano quando aveva solo quattro anni: visioni a occhi aperti di corpuscoli luminosi fluttuanti nell'atmosfera della stanza, e che prendono le forme di animali, cavalieri, case e palazzi, alberi, strumenti musicali, teatri, soldati, eserciti, popoli<sup>25</sup>.

La *summa* degli studi dedicati da Cardano ai sogni resta comunque il trattato dei *Somnia Synestia*, iniziato nel 1535-1537, prima composto in dieci libri, e poi riorganizzato verso il 1561 in quattro libri, con un notevole aumento del numero di *exempla*, e soprattutto di sogni propri, molti dei quali sono datati al periodo 1535-1537<sup>26</sup>. Alcuni brevi appunti di sogni anche più antichi appaiono nei primi tre libri: il sogno del suocero che frusta i sette figli, del 1534; il sogno della morte del padre dopo la nascita del figlio Giovanni Battista, e il sogno del figlio; i sogni ricorrenti (il gallo parlante, le chiese infestate di presenze infernali, il volo), e il sogno dell'amico non visto da lungo tempo<sup>27</sup>. Sogni considerati come decisivi nel *De libris propriis* (il sogno della montagna o quello del padre nel cielo della Luna) sono appena ricordati ma non descritti, con un evidente rinvio intertestuale all'opera in cui il loro racconto è più esteso e completo<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Cardano, *De vita propria*, cap. XXXVII (ed. 1654, pp. 113-26; *Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 27-30).

<sup>25</sup> *Ibid.*, cap. XXXVII (ed. 1654, pp. 113-14; *Opera omnia*, cit., vol. I, p. 27). Il brano è ricordato con ammirazione da Calvino, *Saggi*, cit., pp. 792-93: «Ecco un passo di memorie infantili che potremmo mettere in un'ideale antologia di precursori di Proust: la descrizione di visioni o *reveries* a occhi aperti o fughe d'immagini o allucinazioni psichedeliche che – tra i quattro anni e i sette – lo prendevano al mattino quando indugiava a letto».

<sup>26</sup> La genesi dell'opera, ispirata dalla stessa attività onirica dell'autore, è ricordata nelle diverse redazioni del *De libris propriis* (Cardano, *Opera omnia*, cit., vol. I, pp. 58-59, 66 e 103; *De libris propriis*, ed. Mclean, pp. 131, 184 e 247. Cfr. A. Browne, *Girolamo Cardano's Somniorum Synesiorum libri IIII*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XL (1979), pp. 123-35; J. Le Brun, *Jérôme Cardan et l'interprétation des songes*, in *Girolamo Cardano. Philosoph, Naturforscher, Arzt*, cit., pp. 185-206; J.-Y. Boriaud, *La place du Traité des songes dans la tradition onirocritique. Le problème de l'image onirique: l'idolum et la visio*, in *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*, cit., pp. 215-26.

<sup>27</sup> Cardano, *Somniorum Synesiorum* I, 14 e 63; II, 15 e 18 (Cardano, *Sul sonno e sul sognare*, cit., p. 64-65 e 203; Id., *Sogni*, cit., pp. 71 e 79).

<sup>28</sup> Cardano, *Somniorum Synesiorum* IV,4.

A questi sogni "antichi" Cardano ne aggiunge altri, tutti recenti, e contemporanei alla composizione finale del trattato, nel 1561: il sogno del dottor Curzio che leggeva Galeno, un generico incubo, e il sogno del padre che gli appare come più giovane di vent'anni<sup>29</sup>. Il carattere di contemporaneità diventa addirittura dominante nell'ultimo capitolo del trattato, interamente dedicato ai sogni dell'autore. Si tratta di ben trentotto racconti, alcuni brevissimi, altri lunghi ed elaborati, con importanti arricchimenti descrittivi e diegetici, e spesso drammatizzati con l'uso del dialogo. La datazione più tarda apposta da Cardano porta al 9 febbraio 1562, che segna l'ultimo sogno incluso nei *Somnia Synestia* prima che l'opera fosse data alle stampe.

Se però riorganizziamo i sogni del trattato in ordine cronologico, potremo aggiungere alcune importanti considerazioni. Innanzitutto i sogni più antichi registrati da Cardano (fatta eccezione per le allucinazioni infantili e i sogni ricorrenti) risalgono al massimo al 1528; i "grandi sogni di formazione" (il sogno della montagna, il sogno del padre nel cielo della Luna, il sogno del serpente) si collocano tutti verso il 1534-1536; altri diciotto sogni sono datati dal 1537 al 1548. Dopo un "silenzio" di dieci anni, la registrazione dei sogni riprende nel 1558, e s'infittisce negli anni 1561-1562, esattamente contemporanei alla composizione della redazione finale del trattato. Questi dati ci consentono di ipotizzare le fonti testuali che Cardano doveva avere di fronte a lui mentre scriveva i *Somnia Synestia*, quelle dalle quali, anche a distanza di molti anni, egli trascriveva i suoi racconti di sogni: almeno due "zibaldoni", taccuini o diari di sogni, composti secondo le indicazioni degli antichi onirocritici, e soprattutto di Sinesio. Se il primo quaderno dovette coprire gli anni 1536-1548, il secondo rimase aperto sullo scrittoio dell'autore (e accanto al suo letto) nel 1561-1562, quando registrò "in diretta" la sua attività onirica. Quel diario sarebbe così diventato una vera e propria scrittura autobiografica, parallela a quella che sarebbe stata sviluppata nel *De vita propria*: una vita "sognata", ma non meno reale di quella veramente "vissuta", che riflette nel sogno la sua immagine, come in uno specchio.

<sup>29</sup> *Ibid.* I,57, II,6 e III,2 (Cardano, *Sul sonno e sul sognare*, cit., p. 190; Id., *Sogni*, cit., pp. 51 e 88).